

I cittadini e i loro antenati: sulle tracce dei rituali nei contesti archeologici ateniesi della prima età del ferro e il primo arcaismo (ca. 1075-600 a.C.)

ANNA MARIA D'ONOFRIO

Il mio contributo si concentra su due casi di studio relativi alla sfera funeraria ed a contesti ateniesi da me già esaminati in altra sede che appaiono di particolare interesse per le tematiche qui affrontate, per la presenza di tracce archeologiche riguardanti appunto il rituale del consumo del cibo e del vino, riformulando in questa sede gli interrogativi suscitati dall'evidenza. È con l'interesse per un autentico rinnovamento della riflessione su questi temi che affido al collega Matteo D'Acunto questa breve presentazione, non potendo partecipare di persona al dibattito.

In una prospettiva archeologica storico-culturale si è infatti generalmente privilegiato lo studio degli oggetti contenuti nei corredi funerari – in quanto veicolo di informazioni tipologiche e cronologiche – mentre raramente sono state condotte analisi scientifiche appropriate dei resti ossei, dei residui di cibi e di tutto ciò che più in generale non rientri nella categoria del manufatto¹. Un approccio, in generale, che ha compromesso il recupero di molte informazioni sui comportamenti ed i rituali che le persone variamente coinvolte nel seppellimento hanno di volta in volta messo in atto, oltre naturalmente alla perdita del dato antropologico fondamentale degli individui sepolti.

In questo quadro oggettivamente difficile, il settore nord-occidentale di Atene – interessato dagli scavi estensivi condotti (e regolarmente pubblicati) sotto l'egida della ASCSA per l'Agora e del DAI per la necropoli del Kerameikos – risulta senz'altro meglio conosciuto² ma anche, proprio per questo, necessariamente sovra esposto nella valutazione dell'evidenza ateniese.

Le mie osservazioni si inscrivono dunque in questo panorama complessivo e riguardano contesti di necropoli delle aree cui sopra accennavo.

Il caso della "rich Athenian lady" dell'Areopago

Il primo caso su cui richiamo la vostra attenzione è

quello della celebre "*rich Athenian lady*": una sepoltura del tipo "*trench-and-hole*" (H 16:6) alle pendici settentrionali dell'Areopago, databile intorno alla metà del IX a.C., recentemente riconsiderata da J. K. Papadopoulos sulla base del riesame antropologico dei resti cremati condotto da M. A. Liston³. Il corredo di questa sepoltura del Geometrico medio I appare ancora altamente esclusivo: la pisside con i cinque granai collegata allo status dei *pentakosiomedimnoi*, l'oreficeria debitrice delle più raffinate tecniche orientali, i sigilli in avorio e tutto il materiale egregiamente pubblicato dalla Smithsonian all'epoca dello scavo e riconsiderato nel '95 da J. N. Coldstream⁴. Più in generale questa sepoltura è considerata esemplare sia del fenomeno della restrizione delle sepolture ai membri di un'*élite* sociale sia del fenomeno orientalizzante dell'affermarsi della *Rich Female Grave*, sul quale J. Whitley ha richiamato la nostra attenzione⁵. L'urna fu recuperata intatta: un'anfora con anse al ventre dello stile a cerchi bi-metopale che conteneva resti ossei cremati che all'epoca dello scavo sembrarono, oltre che della donna, vertebre di agnello e, con un margine di incertezza, di vitello⁶. Il riesame dei resti umani condotto ultimamente da M. A. Liston porta alle conclusioni che insieme alla donna sia stato cremato il feto (probabilmente di otto mesi) che ella portava in grembo, mentre l'esame dei resti faunistici compiuto contestualmente da D. Ruscello porta alla conclusione che essi (tutti ugualmente bruciati) siano attribuibili a "*two young goats, and another older animal (Ovis/Capra, over three years old). Also recovered were three fragments of cattle tooth, as well as three fragments of an unidentifiable mammal bone.*"⁷. Molto probabilmente, osserva Papadopoulos, altri resti animali erano presenti nella "*pyre-trench*" ma non furono recuperati nel corso dello scavo. L'insieme dei resti faunistici disponibili per il riesame "*would have amounted to over 70 kg of meat, a considerable amount for any funerary feast*"⁸.

Si tratta di un dato notevolissimo e non solo dal

punto di vista quantitativo rilevato nell'articolo, ma anche, dal mio punto di vista, per il fatto che i resti degli animali bruciati siano depositi nell'urna insieme a quelli umani: una "compressione" di momenti rituali nello spazio definito della sepoltura, al suo stesso interno, che ci pone di fronte ai limiti delle possibili interpretazioni.

Se, infine, il termine "*cattle*" si riferisce a bovino (e tale è l'uso corrente nella lingua inglese) la conferma di questa presenza nel materiale faunistico della sepoltura femminile più prestigiosa dell'Atene del Geometrico ci riconduce alla sfera della distribuzione rituale della carne del "bue da lavoro" – il sacrificio animale per antonomasia – in un'epoca anteriore a quella della istituzione del sacrificio nel quadro della città. Uno schema che l'introduzione delle leggi suntuarie attribuite a Solone, comprendenti il divieto di sacrificare il bue presso la tomba (e gli *sphageia* in generale), rende leggibile ma che finora non sembra aver suscitato particolari ricerche in campo archeologico⁹.

Questi dati aggiuntivi della sepoltura sono dunque molto importanti ed è un merito dell'archeologo americano avere riaperto lo studio di un contesto funerario fondamentale per la storia di Atene, tuttavia le conclusioni che lo studioso ne trae appaiono opinabili: egli deduce infatti dallo stato gravido della donna che il celebre corredo le sia stato attribuito in virtù di questa condizione speciale di madre incompiuta piuttosto che in considerazione del suo presunto rango. Senza alcun tipo di supporto sistemico, egli trasferisce infatti all'*imagerie* della prima età del Ferro i valori della propria cultura, da un lato non considerando che la mortalità collegata alle gravidanze e nella prima infanzia nelle società preindustriali appare incommensurabilmente lontana dalle attuali basse medie dei paesi ad alto sviluppo (in altre parole, un evento molto frequente), dall'altro non considerando (polemicamente?) la grande complessità degli studi – sul costume funerario da un lato, sulle società dell'età del Ferro dall'altro – che hanno condotto a formulare ipotesi circostanziate sull'accesso al "*formal burial*" e sulle dinamiche di articolazione sociale che si coglie nel costume funerario (rango / classi d'età / genere)¹⁰. Riguardo alle sepolture femminili, in particolare, la nostra *rich lady* si iscrive in una serie circoscritta e analizzata con grande finezza di *Rich Female Graves*, riconosciute da J. Whitley come un fenomeno peculiare di IX e VIII sec. a.C., legato all'inasprimento del "*social ranking*" e ad altri tratti ben noti del costume funerario ateniese¹¹. Lungi dall'invalidare questo filone esegetico nel suo complesso, al

contrario i dati osteologici aggiunti dalla Liston concorrono a definire con maggior chiarezza uno status di privilegio legato alla gerarchia sociale e inducono a cercare sistematicamente nell'evidenza archeologica i documenti che concorrono alla ricostruzione del portato sociale e antropologico.

La "Geometric House" alle pendici dell'Areopago

L'urna della *rich lady* fu scoperta nel 1967 a breve distanza da un nucleo di sepolture di IX sec. a.C. note da scavi precedenti ("*Areopagus Geometric Lot*") affini nel rituale (si tratta di "*trench cremations*") e nei corredi¹²; in particolare rinvio al mio articolo per le considerazioni su quella che appare la sepoltura più antica della necropoli (la tomba di guerriero AR II, degli inizi del IX a.C., sulla quale mi ripropongo di tornare con uno studio più approfondito¹³.

Su una di queste tombe, forse non a caso l'unica di bambino (H 17:2, coeva alla sepoltura maschile sopra menzionata) si impianta una struttura (m 11 x 5.50 - 6.00), fornita di banchine e focolare, che viene di solito rappresentata limitatamente all'ambiente ovale, meglio conservato, nonostante i resti di un lembo di pavimento all'esterno sul lato sud ed altri elementi stratigrafici (come i livelli di ghiaia in corrispondenza di brevi tratti murari) suggeriscano l'esistenza di ambienti annessi. Le fasi cronologiche di questa "residenza" scavata nel 1932 non sono del tutto chiare ma nel complesso essa sembra fondata intorno alla fine del IX (al momento dunque della cessazione della necropoli) e attiva fino al terzo quarto dell'VIII a.C., forse oltre.

Già D. Burr si rese conto che la "casa" doveva far parte di un complesso più ampio, ma nella successiva divulgazione dei dati questa importante testimonianza stratigrafica venne trascurata¹⁴. Solo intorno al 640-30 a.C. interviene un deposito votivo i cui materiali (comprendenti, tra l'altro, numerose figurine di cavalli e il noto *pinax* della dea con serpenti) hanno fatto propendere per un culto ctonio collegato con la necropoli (dove la definizione di "*Areopagus chthonian chapel*" proposta da A. Mazarakis Ainian)¹⁵; tuttavia la restituzione di un'iconografia di dea in armi, identificabile come Athena, per la figurina T 199 (già interpretata come maschile) ci spinge a rimettere in discussione la funzione genericamente funeraria attribuita finora al contesto¹⁶.

In età classica tutta l'area alle pendici sud-occidentali dell'Areopago (incluse dunque le sepolture, l'*abatón*

triangolare e l'edificio "venerando") viene quindi racchiusa in un *temenos* e la destinazione religiosa si conserva in età ellenistica e romana¹⁷.

La categoria del "privato" entra dunque nel discorso sull'abitato con tutto il peso della sua modernità o quanto meno la sua distanza dall'orizzonte protostorico ellenico¹⁸ nel quale Mazarakis Ainian ha opportunamente riconosciuto e reso visibili alla nostra coscienza critica le tante "*rulers' dwellings*", dove la vita familiare e domestica assume valenze connesse con il ruolo sociale rivestito dagli occupanti, residenze che oggi (e dopo Lefkandi) sono riconosciute come un elemento fondamentale nell'archeologia della prima età del Ferro. Una residenza complessa doveva essere, mi pare (attraverso il recupero delle informazioni stratigrafiche e la rilettura dei materiali), anche la *Geometric House* di Atene, trasformata in *heroon* nel corso del VII secolo e nel quadro di una rifunzionalizzazione di tutta l'area della piazza, oggi al centro di un acceso dibattito che non può essere riassunto in questa sede.

L'aspetto rilevante ai fini del tema di questo convegno è la natura del rituale che emerge dall'evidenza materiale relativa al deposito votivo: un'anfora protoargiva di dimensioni monumentali, un *louterion* e un consistente gruppo di *kantharoi* – dei quali uno conteneva un piccolo tripode bronzeo miniaturistico – che testimoniano un consumo collettivo di vino quale atto fondamentale a seguito del quale tutta l'area alle pendici sud-occidentali dell'Areopago (incluse dunque le sepolture, l'altare e l'edificio "venerando") acquista una valenza religiosa ben definita¹⁹.

La necropoli alto arcaica del Kerameikos e le monumentali tombe costruite

A partire dalla fine dell'VIII sec. a.C. nella necropoli ateniese del Kerameikos si osserva il fenomeno dei canali di offerte (più noti come *offering-ditches* o *Opferrinnen*), lunghi fino a 12 m. e con le pareti rivestite di mattoni crudi che hanno restituito servizi da banchetto, resti di cibo bruciato e tralci di vite²⁰. Al di fuori di Atene ed in epoca alto arcaica i canali sono documentati a Vourva e a Vari²¹. Il fenomeno sembra circoscritto all'ambito funerario²² e, da K. Kübler in poi, il dibattito archeologico ha riguardato in primo luogo la funzione simbolica o reale dei vasi da banchetto utilizzati²³.

L'attenzione degli archeologi si è concentrata esclusivamente sui vasi e sullo stile protoattico e funerario di

questi ultimi, tralasciando la ricorrenza di elementi costanti molto significativi: la presenza di una sorta di pavimentazione estemporanea ("*Porosblei*" biancastro, verdastro o rossastro, a volte frammisto a pietrisco che circonda l'area della sepoltura evidentemente finalizzata allo svolgimento della cerimonia²⁴; la reiterazione del rituale in occasione di successive sepolture sullo stesso impianto che, lungi dall'essere dovuta alla mancanza di spazio della necropoli (vecchia spiegazione positivista), appare invece connaturata alla natura stessa delle *Anlagen*, dove si assiste all'intreccio delle *performances* nell'ambito dei vari gruppi che seppelliscono²⁵.

Il rituale predominante nel corso del VII sec. a.C. è quello dell'incinerazione primaria e sul fondo della fossa era posto uno strato di combustibile in cui si osserva sistematicamente, almeno nel materiale dal Kerameikos, la presenza di tralci di vite che rivestivano il legno resinoso della *pyra* e che K. Kübler propone di identificare nelle raffigurazioni vascolari della *prothesis*²⁶.

Al volgere del secolo si impone un nuovo tipo di sepoltura, un monumentale *Grabbau* collegato al rituale della libagione²⁷. A differenza dell'allestimento con canali – in cui rogo e banchetto possono essere contemporanei – il rituale in questione ha luogo una volta chiusa la grande struttura tombale. Il cratere, forato, era solidamente incassato sul piano della sepoltura mentre dal pavimento intorno si recuperano i resti degli *skyphoi* utilizzati dai partecipanti²⁸.

L'*ampelos* materialmente presente nelle sepolture dunque non vi compare casualmente ma rappresenta l'icona stessa del banchetto altrimenti evocato. Si osserva d'altro canto un progressivo spostamento del complesso di resti / segni che rinviano al banchetto o alla libagione dall'interno (urna cineraria e/o corredo) all'esterno della sepoltura (canali, aree pavimentali intorno alla tomba, *semata*).

Conclusioni

Naturalmente gli elementi intravisti e sopra brevemente riassunti sono solo alcuni dei possibili indicatori di fenomeni che andranno indagati più estesamente; per il momento sembra utile quanto meno attirare l'attenzione su questi aspetti rituali che rischiano, nonostante le segnalazioni, di rimanere travolti da un approccio filologico fine a se stesso.

La prima e più generale riflessione che scaturisce da questi esempi riguarda l'importanza del dato archeologi-

co in quanto tale (le tracce materiali e il complesso di informazioni che si possono considerare rilevanti per la loro interpretazione) insieme alla necessità di un paradigma interpretativo esplicito e modellato a partire dalle conoscenze globalmente disponibili sul contesto osservato²⁹. Le tracce dei rituali sono, anche se in parte, osservabili archeologicamente (purché si rispettino le regole fondamentali della registrazione dei dati nello scavo stratigrafico) e dunque occorre aumentare il livello di attenzione per gli elementi che rendono possibile il loro riconoscimento (e il loro recupero nella bibliografia meno recente).

Un secondo punto riguarda la centralità delle pratiche della commensalità nei rituali funerari come in attività culturali attuate nello spazio domestico / residenziale: socialità e commensalità appaiono, anche nella prima età del Ferro ateniese, come due campi collegati al punto da non poter essere indagati indipendentemente l'uno dall'altro. La lunga e ricca tradizione di studi inaugurata da J. P. Vernant sul tema del sacrificio in relazione alla città costituisce un punto di partenza per ricerche ancora da intraprendere, sempre più orientate sul versante archeologico – e non solo iconologico – del problema³⁰.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ANTONACCIO 1995 = C.M. ANTONACCIO, *An Archaeology of Ancestors: Tomb Cult and Hero Cult in Early Greece*, Lanham, Md. 1995.
- COLDSTREAM 1995 = J.N. COLDSTREAM, *The Rich Lady of the Areiopagos and Her Contemporaries: A Tribute in Memory of Evelyn Lord Smithson*, in *Hesperia* LXIV, 1995, pp. 391-403.
- D'AGOSTINO 2005 = B. D'AGOSTINO, *Funerary Ritual and Social Representation: Models and Perspectives*, in N.M. KENNEL - J. E. TOMLINSON (eds.), *Ancient Greece at the Turn of the Millennium: Recent Work and Future Perspectives, Proceedings of the Athens Symposium 18-20 May 2001*, Athens 2005, pp. 187-197.
- D'ONOFRIO 1988 = A.M. D'ONOFRIO, *Aspetti e problemi del monumento funerario arcaico in Attica*, in *La parola, l'immagine, la tomba. Atti del Colloquio Internazionale (Capri, 20-23 aprile 1988)*, in *AION, ArchStAnt* X, 1988, pp. 83-96.
- D'ONOFRIO 1993 = A.M. D'ONOFRIO, *Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos*, in *AION, ArchStAnt* XV, 1993, pp. 143-171.
- D'ONOFRIO 2001 = A.M. D'ONOFRIO, *Immagini di divinità nel materiale votivo dell'edificio ovale geometrico ateniese e indagine sull'area sacra alle pendici settentrionali dell'Areopago*, in *MEFRA* 113, 2001/1, pp. 257-320.
- KISTLER 1998 = E. KISTLER, *Die "Opferrinne-Zeremonie": Bankettideologie am Grab, Orientalisierung und Formierung einer Adelsgesellschaft in Athen*, Stuttgart 1998.

- KOUROU 2001 = N. KOUROU, *An Attic Geometric Amphora from Argos: The Legacy of Proto-geometric Style*, in *Καλλίστευμα. Μελέτες προς τιμήν της Όλγας Τζάκου-Αλεξανδράκη*, Athens 2001, pp. 51-68.
- KÜBLER 1959 = K. KÜBLER, *Die Nekropole des späten 8. bis frühen 6. Jahrhunderts. Teil 1. Kerameikos, Ergebnisse der Ausgrabungen*, Bd. VI.1, Berlin 1959.
- KÜBLER 1970 = K. KÜBLER, *Die Nekropole des späten 8. bis frühen 6. Jahrhunderts. Teil 2. Kerameikos. Ergebnisse der Ausgrabungen*, Bd. VI.2, Berlin 1970.
- LISTON - PAPADOPOULOS 2004 = M.A. LISTON - J. K. PAPADOPOULOS, *The 'Rich Athenian Lady' Was Pregnant: The Anthropology of a Geometric Tomb Reconsidered*, in *Hesperia* 73/1, 2004, pp. 7-38.
- MAZARAKIS AINIAN 1997 = A. MAZARAKIS AINIAN, *From Rulers' Dwellings to Temples: Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece (1100-700 B.C.) (Studies in Mediterranean Archaeology CXXI)*, Jonsered 1997.
- PAPADOPOULOS 2003 = J. K. PAPADOPOULOS, *Ceramicus Redivivus: The Early Iron Age Potter's Field in the Area of the Classical Athenian Agora (Hesperia suppl. 31)*, Princeton 2003.
- SMITHSON 1968 = E. SMITHSON, *The Tomb of a Rich Athenian Lady ca. 850 B.C.*, in *Hesperia* 37, 1968, pp. 77-116.
- WHITLEY 1991 = J. WHITLEY, *Style and Society in Dark Age Greece: the Changing Face of a Pre-Literate Society, 110-700 B.C.*, Cambridge 1991.
- WHITLEY 1996 = J. WHITLEY, *Gender and Hierarchy in Early Athens. The Strange Case of the Disappearance of the Rich Female Grave*, in *Metis* XI, 1996, pp. 209-232.

¹Per lo stato degli studi e relativa bibliografia si rinvia a WHITLEY 1991, pp. 64-67 (*"The physical anthropological data from the Athenian cemeteries and the question of kinship groups"*). Un recupero di dati sul materiale osteologico per il settore dell'Agora si preannuncia nel volume sull'età del Ferro in preparazione a cura di J. K. Papadopoulos ed E. Smithson (cfr. *Hesperia* 2003 p. 15, n. 23: i resti cremati sono affidati alla Liston; uno studio preliminare delle inumazioni, sulla base delle annotazioni inedite di Angel, è stato compiuto da L. Little. Sono annunciati inoltre contributi di D. Ruscillo sui resti faunistici dalle sepolture). Quanto all'evidenza non funeraria, cfr. D. S. REESE, *Faunal remains from the altar of Aphrodite Ourania, Athens*, in *Hesperia* 58, 1989, pp. 63-70.

²I grandi scavi dell'Agora e quelli tedeschi del Kerameikos sono tuttora fruibili nella preziosa documentazione dell'epoca e nelle pubblicazioni della serie *The Athenian Agora, Results of the Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens* (1953-), e *Kerameikos, Ergebnisse der Ausgrabungen* (1939-), ma non sono state fino ad oggi prodotte rielaborazioni atte a fornire le stratigrafie orizzontali complessive e aggiornate delle vaste aree indagate.

³LISTON - PAPADOPOULOS 2004.

⁴SMITHSON 1968; COLDSTREAM 1995; cfr. LISTON - PAPADOPOULOS 2004, pp. 12-15.

⁵J. WHITLEY 1991 e 1996; cfr. D'AGOSTINO 2005, p. 189.

⁶Sullo stile tipicamente attico dell'anfora cfr. KOUROU 2001; quanto ai reperti osteologici, la Smithson riferiva che l'esame condotto all'epoca da J. L. Angel esclude l'esistenza di resti di un feto o di un neonato, mentre le *"animal bones, almost all carbonized, included lamb vertebrae and two larger vertebrae, probably from a calf"* (SMITHSON 1968, p. 81 e n. 18).

⁷ LISTON - PAPADOPOULOS 2004, p. 15. Molto probabilmente altri resti animali contenuti nella “*pyre trench*” non furono recuperati all’epoca dello scavo.

⁸ *Ibid.*, p. 15 e n. 23: la pubblicazione dei resti faunistici dalle sepolture della prima età del Ferro nell’area degli scavi dell’Agora, a cura di D. Ruscillo, è attesa nell’ambito del volume in preparazione a cura di J. K. Papadopoulos ed E. Smithson (cf. *supra*, n. 1).

⁹ D’ONOFRIO 1993, p. 149; D’ONOFRIO 2001, pp. 272-274.

¹⁰ Cfr. D’AGOSTINO 2005 e WHITLEY 1996; ma la bibliografia è amplissima; resta fondamentale l’approccio teorico di I. MORRIS, cfr. I. MORRIS, *Burial and Ancient Society after ten years*, in R. ETIENNE, M.-T. LE DINAHET - J.-F. SALLES (eds.), *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations. Actes du colloque ‘Tbéories de la nécropole antique’*, Lyon, 21-25 janvier 1995, Paris 1998, pp. 21-36.

¹¹ WITHLEY 1996, in part. pp. 220-231.

¹² D’ONOFRIO 2001, p. 265; sul “*local particularism*” delle necropoli dell’Areopago e del Kerameikos, cfr. WHITLEY 1991, p. 134.

¹³ D’ONOFRIO 2001, pp. 267-270, fig. 6. Gli schizzi del Dörpfeld si sono rivelati molto precisi nel caso della coppa che si è conservata e dunque non vi è ragione per dubitare dell’esistenza della spada di ferro e della punta di lancia in bronzo che costituivano il resto del corredo.

¹⁴ Cfr. da ultimo PAPADOPOULOS 2003, p. 275, il quale respinge la originaria identificazione dei resti in questione come relativi ad un’abitazione a favore della recente lettura come “*hero-sbrine*”.

¹⁵ MAZARAKIS AINIAN 1997, p. 86 s.; cfr. ANTONACCIO 1995, pp. 121-126.

¹⁶ D’ONOFRIO 2001, pp. 299-305, fig. 22; molti materiali (35 cassette, ci informa la Burr) restano inediti, impedendo una ricostruzione soddisfacente delle vicende del sito (BURR 1933 ???, p. 628).

¹⁷ D’ONOFRIO 2001 con bibl., in part. ANTONACCIO 1995, pp. 121-124.

¹⁸ Molteplici spunti di riflessione a questo proposito si segnalano in F. DE POLIGNAC - P. SCHMITT PANTEL (eds.), *Public et privé en Grèce ancienne: lieux, conduites, pratiques*, in *Ktema* 23, 1998, cfr. pp. 5-13.

¹⁹ D’ONOFRIO 2001, pp. 292-316.

²⁰ KÜBLER 1959, in part. pp. 88-89; cfr. D’ONOFRIO 1993 (in part. p. 147, n. 14; 153).

²¹ Cfr. D’ONOFRIO 1988: entrambi i tumuli rappresentano contesti di grande interesse ma di difficile interpretazione per lo stato preliminare dell’edizione dello scavo e dei materiali.

²² Una possibile, incerta eccezione è rappresentata dalla *biera oikia* nel sito dell’Accademia di Platone nella sua fase tardo geometrica; ma si conosce solo una relazione preliminare dello scavo, cfr.

MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 140-143: due canali paralleli, ricoperti di argilla, furono rinvenuti nell’ambiente e (*ibid.*, p. 141 e n. 252; lo studioso si accinge allo studio di questo importante contesto dalla funzione complessa).

²³ Cfr. S. HOUBY-NIELSEN, *The archaeology of ideology in the Kerameikos: new interpretation of the Opferrinnen*, in R. HÄGG (ed.), *The Role of Religion in the Early Greek Polis*, Stockholm 1996, p. 41 ss.; KISTLER 1998. I dati sono stati riuniti in un utile catalogo e recentemente riesaminati da KISTLER 1998, al quale si rinvia anche per la bibliografia precedente, che tuttavia non comprende D’ONOFRIO 1993. I canali catalogati sono otto (KI 1-8, pp. 181-195).

²⁴ “*Estrichen*”, cfr. KÜBLER 1959, p. 86 s.; per i vasi dai canali, cfr. KÜBLER 1970, p. 330.

²⁵ D’ONOFRIO 1993, pp. 153-156.

²⁶ Cfr. D’ONOFRIO 1993, p. 147 e n. 14.

²⁷ Ad esempio, il grande Grabbau K (*Anlage XXXV*) raggiunge i sei metri di lunghezza ed un’altezza di poco meno di due; cfr. KÜBLER 1959, pp. 53-55; il Grabbau x (*Anlage LVI*, *ibid.*, p. 72 s.), è coronato dal grande cratere con sfinge attribuito al P. di Berlino A 34 (Kerameikos, Inv. 801, cfr. KÜBLER 1970, vol. 2, p. 505 s., tavv. 87-88).

²⁸ Il termine latino “*circumpotatio*” utilizzato nelle XII Tavole sembra evocare efficacemente l’aspetto corale del rituale ellenico che doveva svolgersi tutto intorno alla sepoltura e che diviene oggetto di interdizione (cfr. D’ONOFRIO 1993, p. 152 s., n. 46).

²⁹ Anche se le etichette correnti dell’archeologia teorica possono risultare fastidiose e inadeguate mi sembra doveroso riconoscere il grande apporto degli studi processuali a partire dalla formulazione di D. L. CLARKE (*Archeologia analitica*, ed. it. Milano 1998) e nella sintesi della corrente Archeologia cognitiva (C. RENFREW - P. BAHN, *Archeologia. Teoria, metodi, pratiche*, 2^a ed. it., Bologna 2006); le informazioni che – parallelamente a quelle di tipo archeologico – si ricavano dalle fonti scritte richiedono un tipo di approccio diverso e complementare (per alcuni problemi relativi al paradigma storico-culturale, anche in formulazioni recenti, cfr. D’ONOFRIO, recensione a I. MORRIS, *Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece* (Oxford 2000), in *AION, ArchStAnt* n.s. N. 9-10, 2002-2003, pp. 323-329).

³⁰ Si vedano i recenti volumi *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum* (*ThesCRA*) I-III, 2004; tuttavia i complessi dati dei contesti archeologici sono rinviati ad un volume *ThesCRA* IV, 2 in preparazione. Per un primo approccio critico restano molto utili le indicazioni bibliografiche e critiche di P. SCHMITT PANTEL, *La cité au banquet*. Rome 1992.